

# Pentecoste A - Lo Spirito più forte di ogni paura

di Marco Andina

31 Maggio 2020 – Anno A – Pentecoste

© 2020 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio *Parrocchia Più Semplice* del progetto *InterGentes*.

In origine la Pentecoste era la festa estiva della mietitura. Il giudaismo l'aveva trasformata nella festa della gioiosa commemorazione del dono del Decalogo sul monte Sinai. Per il cristianesimo la Pentecoste diventa la festa del dono dello Spirito Santo, lo Spirito Paraclito, lo Spirito Consolatore che accompagna la Chiesa nella sua missione fino alla fine dei tempi. Pentecoste, in greco, significa "cinquantesimo giorno". E 50 è il risultato di 7 (numero simbolo della pienezza) moltiplicato per 7 più uno. A indicare proprio il massimo della pienezza. La Pentecoste cristiana è presentata due volte nel Nuovo Testamento.

La *prima Pentecoste* è quella che l'evangelista Giovanni colloca la sera stessa del giorno di Pasqua. Gli apostoli sono nascosti in un luogo segreto. Gli avvenimenti della giornata – la visita al sepolcro, la tomba vuota, l'annuncio della risurrezione – li hanno riempiti di dubbi e di speranze. Tuttavia sono ancora pieni di paure. Hanno timore dell'ostilità dei giudei ma soprattutto hanno paura di aver sprecato inutilmente la loro vita nel seguire Gesù o forse hanno paura di non essere all'altezza di fronte al compito che iniziano ad intravedere.

Anche noi qualche volta siamo impauriti e angosciati. La paura che nasce dal sospetto di aver riposto male la nostra fiducia: «E se non fosse vero il vangelo? E se la morte fosse la fine di tutto?». Oppure l'angoscia che nasce dal non sentirsi all'altezza del compito da svolgere: «Io proprio non ce la faccio ad essere un buon cristiano!».

Gesù, manifestandosi agli apostoli, dona loro la pace. Quella pace che nasce dalla consapevolezza di non essersi illusi, di non aver riposto male la propria fiducia. Gesù è risorto e vive per sempre. Le sue parole sono parole di verità e di vita eterna. L'angoscia di una vita senza senso lascia il posto alla serenità e alla gioia di una vita piena di senso.

Anche la paura di non essere all'altezza della loro missione svanisce. Non sono soli, lo Spirito del Signore risorto li accompagna e li sostiene nella loro missione: «*Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi*». Detto questo, soffiò e disse loro: «*Ricevete lo Spirito Santo*» (Gv 20,21-22).

La *seconda Pentecoste* è quella descritta negli Atti degli Apostoli, ambientata – durante la Pentecoste ebraica – nel cinquantesimo giorno dopo la Pasqua. Il dono dello Spirito Santo dà agli apostoli il coraggio e la forza dell'annuncio del vangelo. Le persone presenti a Gerusalemme parlano lingue diverse e tuttavia ciascuno li sente parlare la propria lingua. Alla confusione e alla dispersione, alla divisione e all'odio di quanti seguono lo spirito dell'egoismo e della "carne", si oppongono ora la concordia, la comprensione e l'armonia che lo Spirito Consolatore intesse nella storia. La Chiesa, pur parlando le tante lingue degli uomini, proclama un unico linguaggio, quello del Cristo e dell'amore.

La storia continua e si ripete. Chi rinnova la sua fede nel Signore risorto, continua a ricevere il dono dello Spirito. Lo Spirito anche oggi aiuta a vincere ogni paura e a rendere coraggiosa ed efficace la testimonianza dei discepoli.

Il piccolo stagno sonnecchiava perfettamente immobile nella calura estiva. Pigramente seduto su una foglia di ninfea, un ranocchio teneva d'occhio un insetto dalle lunghe zampe che stava spensieratamente pattinando sull'acqua: presto sarebbe stato a tiro e il ranocchio ne avrebbe fatto un solo boccone, senza tanta fatica. Poco più in là, un altro minuscolo insetto acquatico, un ditisco, guardava in modo struggente una ditisca: non aveva il coraggio di dichiararle il suo amore e si accontentava di ammirarla da lontano. Sulla riva a pochi millimetri dall'acqua un fiore piccolissimo, quasi invisibile, stava morendo di sete. Un moscerino invece stava annegando. Era finito in acqua per distrazione e l'acqua lo stava inghiottendo. Un pruno selvatico allungava i suoi rami sullo stagno. Sulla estremità del ramo più lungo, che si spingeva quasi al centro dello stagno, una bacca scura e grinzosa, giunta a piena maturazione, si staccò e piombò nello stagno. Si udì un «pluf!» sordo, quasi indistinto, nel gran ronzio degli insetti. Ma dal punto in cui la bacca era caduta in acqua, solenne e imperioso, come un fiore che sboccia, si allargò il primo cerchio nell'acqua. Lo seguì il secondo, il terzo, il quarto... L'insetto dalle lunghe zampe fu carpito dalla piccola onda e messo fuori portata dalla lingua del ranocchio. Il ditisco fu spinto verso la ditisca e la urtò: si chiesero scusa e si innamorarono. Il primo cerchio sciabordò sulla riva e un fiotto d'acqua scura raggiunse il piccolo fiore che riprese a vivere. Il secondo cerchio sollevò il moscerino e lo depositò su un filo d'erba della riva, dove le sue ali poterono asciugarsi. Quante vite cambiate per qualche cerchio nell'acqua in apparenza insignificante.

(B. Ferrero, *Cerchi nell'acqua*, cit., p. 3).

Lo Spirito – un po' come la bacca del racconto – è in grado di produrre tanti e sempre nuovi cerchi nella nostra mente e nel nostro cuore. Le nostre povere e fragili risorse – come i piccoli cerchi nell'acqua – producono frutti molto più abbondanti di quanto si riesca a vedere, grazie all'azione misteriosa e costante dello Spirito Santo che le sostiene e le accompagna. Quante vite cambiate attraverso la semplice e umile testimonianza di ogni discepolo che si è fidato di Gesù e dell'azione dello Spirito Santo.